Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Venerdì

21 Febbraio

2020

GROTTAGLIE

San Marco, per la riconversione ci sono già 8,5 milioni di euro

▶Già stanziati dalla giunta regionale per trasformarlo in presidio post acuzie

▶Trasformazione prevista dalla delibera del direttore generale dell'Asl di Taranto

Il presidio "San Marco" di Grottaglie cambia pelle per rispondere con più efficienza alle richieste dei cittadini.

La riconversione in presidio Post Acuzie (Ppa) e Presidio Territoriale Assistenziale (Pta) ha l'obiettivo di offrire servizi di cura e salute mirati e funzionali alla popolazione.

Come informa l'Asl «nei giorni scorsi, la giunta regionale ha stanziato, nell'ambito di un investimento complessivo di 60 milioni di euro, circa quindici milioni per la sanità tarantina. Di questi, otto milioni e cinquecento mila euro sono destinati ai lavori di riconversione dell'ospedale San Marco di Grottaglie in presidio post acuzie (Ppa) e presidio territoriale assistenziale (Pta), così come previsto dalla delibera 3109 del direttore generale della Asl Taranto dello scorso 17 dicembre, che ha approvato il progetto definitivo per i lavori e l'indizione della gara per l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori indicando le risorse proprio nel finanziamento dai fondi Fesr Puglia 2014-2020–Azione 9.12».

«La riconversione del San Marco è prevista dal Piano di riordino ospedaliero della Regione Puglia e risponde alle nuove esigenze della popolazione e a una più efficiente gestione della salute pubblica in un territorio caratterizzato da una maggiore percentuale rispetto al passato di persone anziane o affette da malattie croniche. La sanità non deve essere più centrata sull'assistenza ospedaliera ma deve puntare all'integrazione tra servizi sanitari e socio-sanitari territoriali, rispondendo così, in maniera funzionale, alle esigenze della popolazione e garantendo qualità e economicità. Il presidio offre già l'integrazione tra i servizi ospedalieri e quelli del poliambulatorio del Distretto Socio Sanitario 6, Day Service medici e Day Service chirurgici. Le prestazioni erogate riguardano varie branche, quali laboratorio analisi, cardiologia, pneumologia, reumatologia, ostetricia e ginecologia, geriatria, medicina/lungodegenza, dialisi, endocrinologia/diabetologia, chirurgia, chirurgia vascolare, gastroenterologia digestiva, fisiatria, ortopedia, chirurgia urologica, chirurgia plastica, ernia center e medicina dello sport. Sono in corso di attivazione le branche di cardiologia oncologica, endocrinologia NAD e ago aspirato, neurologia. All'interno del presidio si colloca, inoltre, la sede della Continuità assistenziale, mentre è in fase progettuale l'attivazione del Cpte dell'ospedale di Comunità».

«All'interno del presidio anche la struttura di Medicina Fisica e Riabilitativa e dell'ambulatorio di Fisioterapia, per la quale è stato recentemente terminato un progetto di ampliamento e modernizzazione durato un anno. Dall'inizio del 2020, i 12 fisioterapisti hanno a disposizione attrezzature moderne e efficienti per la riabilitazione logopedica e occupazionale, per la riabilitazione propriocettiva, della spalla, del gomito, del ginocchio, oltre a sollevatori e stabilizzatori. Le palestre riabilitative per i degenti e degli ambulatori sono state dotate di attrezzature come panche, scale, tapis roulant e a breve sarà attivata la riabilitazione cardiologica. C'è anche l'ambulatorio di riabilitazione del pavimento pelvico e del trattamento del linfedema e l'obiettivo a breve termine è quello di implementare in tutte le strutture apparecchiature elettromedicali, anch'esse di ultima generazione.

Il presidio di Grottaglie resta un avamposto sicuro e indispensabile per la cura della popolazione di tutto il bacino jonico; il suo riconoscimento da parte dei cittadini è confermato dal successo dell'open day dello scorso gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel presidio c'è l'integrazione fra i vari servizi ospedalieri e del distretto socio-sanitario 6

La trasformazione del San Marco prevista dalla delibera del Dg dell'Asl Taranto

Scuola dona oftalmoscopio all'ospedale

MARTINA

Eugenio CALIANDRO

Un gesto davvero prezioso, quello di cui beneficerà l'ospedale martinese.

Si tratta del dono che è stato consegnato al reparto di pediatria dell'ospedale cittadino. Nel caso specifico si tratta di un oftalmoscopio, donato dalla dirigente scolastica, Grazia Anna Monaco e dalle insegnanti dell'Istituto Comprensivo "G. Marconi".

L'oftalmoscopio è uno strumento importante, di cui il reparto era sprovvisto, e che permetterà la diagnosi precoce di eventuali difetti della vista dei piccoli nati presso l'ospedale della Valle d'Itria.

Nel corso della breve e sobria cerimonia di consegna dello strumento, il primario, dottor Franco Mastro e i medici del reparto hanno espresso la loro gratitudine all'Istituto

"Marconi" per la bella iniziativa, ricca di solidarietà per i bisognosi.

Nella circostanza, il reparto, quello di Pediatria, diventa così, ancora una volta, destinatario di una preziosa iniziativa di beneficenza.

In questi ultimi anni, la struttura ospedaliera che ospita i piccoli pazienti del nosocomio cittadino ha ricevuto diverse donazioni (fra apparecchiature mediche, strumenti diagnostici, arredi e giochi per i bambini) soprattutto ad opera dell'associazione Abc di Ester, sempre estremamente attiva nell'organizzazione di eventi di solidarietà in favore dei reparti di pediatria dei presidi ospedalieri del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La filiera italiana dell'acciaio spinge per andare avanti»

▶Patuanelli non esclude il piano B per l'ex Ilva nel caso di uscita con penale di ArcelorMittal

▶Si fa strada l'ipotesi di una cordata pronta anche se il ministro non conferma

Alessio PIGNATELLI

«C'è una filiera dell'acciaio italiano che ha interesse che questo stabilimento continui a produrre. Che sia pronta un'altra cordata non lo confermo. In questa operazione lo Stato investe capitali ingenti, crediamo fortemente in quello che stiamo facendo con il nostro consulente Francesco Caio che ha lavorato benissimo in questi mesi e pensiamo che sia il piano migliore per lo stabilimento di Taranto. Quando lo Stato ha questa convinzione, diciamo che prescinde dal partner privato che lo accompagna».

In un intervento a Radio24, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli è sibillino sulle sorti della trattativa tra governo e ArcelorMittal. Parole da leggere probabilmente sotto il profilo di un messaggio che più o meno suona così: andiamo avanti nel negoziato con la multinazionale ma non ci stracciamo le vesti se in un futuro dovesse abbandonare. Anche perché successivamente Patuanelli riserva altre stoccate al colosso franco indiano.

> «In ogni caso si lavora a un'idea di produzione remunerativa, moderna e che tuteli la salute»

Attenzione però. È bene ricordare che - come sta succedendo anche su tanti altri temi in agenda dell'esecutivo - ci sono diverse anime su questo dossier e quella del M5S non è l'unica. C'è il Mef con il ministro Gualtieri che invece spinge per un accordo mentre starà poi al premier Conte fare la sintesi e arrivare a una firma entro il 28 per scongiurare la guerra legale. Il 6 marzo, infatti, al Tribunale di Milano non ci sarà spazio per nessun'altra proroga: il bivio sarà o di entrare nel merito della causa tra commissari di Ilva in As e ArcelorMittal oppure ritirare gli atti. Se cioè si dovesse arrivare a un'intesa ponte entro fine mese, quindi, ArcelorMittal ritirerà l'atto di citazione con cui ha chiesto il recesso dal contratto e i commissari ritireranno il ricorso cautelare d'urgenza contro l'addio del gruppo.

«Non sarà un compromesso al ribasso - aggiunge il titolare del Mise - per noi continuare a produrre come oggi non è pensabile: non abbandoneremo la strada della riconversione industriale in un'ottica di acciaio compatibile». Sembra delinearsi un contenitore con degli obiettivi sui diversi macrotemi - piano industriale, occupazionale, ambientale - con delle clausole che consentano un'uscita ad ArcelorMittal - la penale sarebbe da mezzo miliardo - a determinate condizioni. Patuanelli fa poi un passo indietro dispensando altre stilettate: «Credo che non si tratti solo di questione di fiducia, è stato un errore affidare al gruppo la gestione dell'Ilva che aveva presentato come unico elemento migliore rispetto all'altra cordata il prezzo. Una era migliore su piano ambientale e industriale, l'altra sul prezzo offerto. Oggi ci troviamo con un impianto che produce poco e fa perdite e non utili». L'altra cordata era AcciaItalia capeggiata da Jindal che nelle acciaierie di Piombino vive una vertenza sindacale altrettanto complessa. Ormai certa, infine, la partecipazione statale nella vicenda ex Ilva. Una suddivisione di quote tra partner statale e istituti di credito è la soluzione più probabile. «Stiamo trovando il modo di risolvere il problema con la compartecipazione dello Stato se insieme a Mittal troveremo punti comuni. Per noi significa uno stabilimento che produca business dal punto di vista industriale ma non inquinamento passando a forno elettrico e impianto di preriduzione con Dri. Precedendo tutto questo con una verifica sanitaria per garantire che l'impatto di questo nuovo ciclo produttivo sia compatibile con la salute delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palombella (Uilm)

«Accordo capestro per i lavoratori Noi contrari al metodo e nel merito»

«Continua la trattativa "segreta" tra ArcelorMittal, Commissari straordinari e Governo e proseguono, allo stesso tempo, messaggi ambigui fatti trapelare attraverso interviste o articoli giornalistici su un accordo che sarebbe pronto. Dopo il terzo rinvio dello scorso 7 febbraio e a pochi giorni dalla scadenza dei termini previsti dal Tribunale di Milano, si instiste con lo stillicidio quotidiano e con la stessa impostazione dei mesi precedenti». Così Rocco Palombella, Segretario Generale Uilm, interviene sulla situazione dell'ex Ilva. «L'accordo che si sta realizzando – dichiara il leader Uilm – stravolge quello del 6 settembre 2018 che ha avuto il consenso del 93% dei lavoratori. L'intesa prevederebbe l'allungamento di due anni dei tempi per "il ritorno a lavoro" dei 1.800 lavoratori in Amministrazione Straordinari, il ridimensionamento degli interventi del risanamento ambientale, nuovi assetti societari nel lungo periodo, modifiche al contratto di affitto e tanti altri punti rilevanti. Quindi si sta portando avanti un accordo capestro di separazione tra ArcelorMittal e gli stabilimenti dell'ex Ilva, dietro il pagamento di una quota irrisoria. Inoltre, a valle di questo patto, si chiederebbe alle organizzazioni sindacali di condividerlo e di farsi carico di realizzare un'intesa che prevede migliaia di esuberi potenziali con la gestione della cassa integrazione. Non tolleriamo e siamo nettamente contrari sia al merito che al metodo inaudito che si stanno consumando alle spalle e sulla pelle di migliaia di lavoratori, provocando ulteriori difficoltà e disperazione per le centinaia di famiglie coinvolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO PATUANELLI

«Il piano per l'Ilva prescinde da Mittal»

● «È stato un errore affidare la gestione dell'Ilva al gruppo che aveva presentato come unico elemento migliore rispetto all'altra cordata l'elemento prezzo». Così Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico ieri è tornato a parlare di ArcelorMittal, la multinazionale che dall'1 novembre 2018 gestisce il complesso aziendale ex Ilva. «Oggi - ha detto l'esponente del Governo Conte - ci troviamo di fronte ad un impianto che produce perdite e non utili. Stiamo cercando una soluzione con una compartecipazione dello Stato all'interno dello stabilimento». Patuanelli ha assicurato che la soluzione «non sarà un compromesso al ribasso, continuare a produrre come oggi non è pensabile. In questa operazione lo Stato investe capitali ingenti, crediamo fortemente in quello che stiamo facendo insieme al nostro consulente Francesco Caio che ha lavorato benissimo e crediamo che sia il piano migliore per lo stabilimento di Taranto, quando lo Stato ha questa convinzione prescinde dal partner privato che lo accompagna», ha aggiunto rispondendo ad una domanda su una possibile nuova cordata.

Il ministro Patuanelli

Intanto, la Uilm dice no ai messaggi ambigui sulla vertenza Ilva e alla «trattativa segreta» tra Commissari e Governo e avverte che il sindacato non accetterà accordi fatti sulla «pelle dei lavoratori».

«L'accordo che si sta realizzando - dice il leader Uilm, Rocco Palombella - stravolge quello del 6 settembre 2018 che ha avuto il consenso del 93% dei lavoratori. L'intesa - spiega - prevederebbe l'allungamento di due anni dei tempi per il ritorno a lavoro dei 1.800 lavoratori in Amministrazione Straordinaria, il ridimensionamento degli interventi del risanamento ambientale, nuovi assetti societari nel lungo periodo, modifiche al contratto di affitto e tanti altri punti rilevanti. Si sta portando avanti un accordo capestro di separazione tra ArcelorMittal e gli stabilimenti dell'ex Ilva, dietro il pagamento di una quota irrisoria. Inoltre, a valle di questo patto, si chiederebbe alle organizzazioni sindacali di condividerlo e di farsi carico di realizzare un'intesa che prevede migliaia di esuberi potenziali con la gestione della cassa integrazione. Siamo nettamente contrari - conclude - sia al merito che al metodo inaudito».

Gianni Florido, ex presidente della Provincia di Taranto

AMBIENTE SVENDUTO. La deposizione del perito fonico scagionerebbe Florido

"Quella parola nell'audio non c'è"

TARANTO - "Quella parola nell'audio non c'è, non c'è mai stata perché non è stata mai pronunciata" da Ignazio Morrone", dirigente del settore ambiente della Provincia di Taranto, durante una conversazione con l'assessore al ramo Michele Conserva. Quella parola, "firmare", non compariva nella prima trascrizione del 2010 ma in una successiva, del 2013, e ha costituito un elemento fondante del teorema accusatorio che ha portato all'arresto di Gianni Florido per concussione, a maggio di sette anni fa. La deposizione del perito fonico forense Cataldo De Florio, davanti alla Corte d'Assise, nell'udienza dell'altro ieri del processo Ambiente svenduto, sembrerebbe scagionare l'ex presidente della Provincia.

Il consulente citato dai difensori, gli avvocati Carlo e Claudio Petrone, nel corso del suo esame ha illustrato una serie di particolari che pongono quel colloquio intercettato in una luce diversa da quella che ha portato all'emissione della misura cautelare in carcere.

"Il verbo firmare è totalmente assente dall'audio in quanto non viene assolutamente pronunciato, quindi – è la conclusione del perito – è stato aggiunto successivamente. L'analisi della traccia audio dimostra la totale assenza di toni. Infatti, dopo la frase 'ripeto non ho problemi a…' c'è solo una sospensione. Pare quindi anomala l'aggiunta da parte della p.g. del verbo 'firmare' alla fine della frase dato che non si ascolta per niente". E ancora, ha fatto rilevare il perito: "Durante l'analisi tecnica della traccia audio non vi è stata alcuna necessità di migliorare o sopprimere disturbi per ascoltare la frase pronunciata e riportarne l'esatto contenuto, in quanto era perfettamente chiara e udibile".

Nessun problema di audizione, poteva derivare, secondo la perizia, dal software utilizzato.

Altro dato fatto rilevare dal testimone, "l'inizio dell'ascolto, da parte degli investigatori della Guardia di Finanza, è partito da 1,02 minuti della conversazione e non dall'inizio". Pertanto, nella trascrizione utilizzata per la richiesta dell'ordinanza di custodia cautelare manca una circostanza fondamentale per comprendere il reale significato del dialogo. Il testimone ha evidenziato anche questo in maniera categorica: "Da 0 secondi a 1,02 minuti, si parla di impianti termici. Nessuno degli interlocutori fa mai riferimento o pronuncia mai la parola discarica in tutto l'arco del discorso. Questo è un dato inconfutabile". Sui toni della conversazione, l'esperto ha fatto rilevare che "si tratta di un normale dialogo di natura lavorativa, discorsivo e calmo, dal quale non si evince alcuna pressione decisionale o imposizione sui presenti da parte di terze persone". Pertanto, confermando il contenuto della sua perizia, ha sottolineato una circostanza che scagiona sia l'ex Presidente della Provincia sia il suo assessore Conserva: "Si esclude, quindi, che dal tono della conversazione possano emergere posizioni di induzione decisionale". E' la conclusione dell'ingegnere De Florio. L'azione concussiva, secondo l'accusa, riguardava alcune autorizzazioni per le discariche all'Ilva.

La relazione sulla quale è stato interrogato De Florio è stata depositata agli atti che la Corte (presidente Stefania D'Errico, giudice togato a latere Fulvia Misserini) vaglierà per la sentenza insieme alle altre testimonianze, fra cui quella dell'ex dirigente della Provincia Luigi Romandini parte civile contro Florido, sempre per il reato di concussione e quella del brigadiere Alfredo D'Arco delle Fiamme Gialle, che durante il suo esame in aula ammise la presenza di un errore nella trascrizione dell'intercettazione oggetto della perizia. Un errore costato la custodia carceraria a Florido poiché quel capo d'imputazione basato sull'intercettazione attualizzava le esigenze cautelari e quindi rendeva possibile l'arresto. Una vicenda che troncò la vita politica del presidente della Provincia e dell'intera amministrazione dell'epoca.

Annalisa Latartara